

Il punto

CHI SI ILLUDE DI RECUPERARE I VOTI GRILLINI

Stefano Folli

C è una domanda che rimane sempre senza risposta quando si parla dei Cinque stelle. Una domanda che si ripropone con urgenza dopo la vicenda dei rimborsi fasulli, la cui gravità sta nella miseria morale che rivela. Sulla carta, questa miseria dovrebbe innescare un meccanismo di dissoluzione del M5S, una struttura politica la cui presenza sulla scena pubblica si giustifica solo con l'idea di onestà assoluta che pretende di incarnare e che ora è in briciole. Ebbene, il quesito è: come mai, nonostante le cannonate che il movimento subisce da giorni, i sondaggi continuano a premiarlo? A ben vedere, potrebbe esserci un'erosione poco significativa, meno di un punto percentuale, ma nel complesso il partito che ha in Di Maio il suo leader continua a godere del sostegno di un 27, forse 28 per cento di italiani. Può darsi che i sondaggi siano sbagliati, nel senso che gli istituti di ricerca si siano fatti ingannare dalle risposte ricevute. O che abbiano sopravvalutato, commettendo un altro errore, il dato del M5S. Tutto ciò è possibile ma assai poco probabile. È vero, dopo l'esplosione dello scandalo sembra che i Cinque stelle siano un po' più deboli nel meridione rispetto a un centrodestra aggressivo. Ma anche in questo caso il fenomeno è troppo circoscritto per indicare un'inversione di tendenza. Tutto lascia credere, anzi, che il movimento fondato da Grillo stia passando attraverso la crisi come una salamandra attraverso il fuoco. Sul piano elettorale – e l'affermazione va fatta con ovvia prudenza – esso mantiene le sue posizioni con numeri anche più imponenti di quelli registrati nel 2013. Perché, dunque? Cosa rende il movimento più forte delle critiche, dei passi falsi, persino delle menzogne? Non dipende dalla leadership para-democristiana di Di Maio, del tutto priva di carisma a differenza degli anni di Grillo. E certo l'apparente solidità non nasce dalla brillantezza del programma, dalla qualità dei candidati in lista, dalla pretesa superiorità etica. Deriva da un solo aspetto: votando i Cinque stelle si dà un calcio a tutti gli altri. Si vota contro il "sistema", qualsiasi cosa s'intenda con tale espressione. Succede in altri Paesi europei, quindi non stupisce

la variante italiana. Quello che sconcerta è la dimensione del fenomeno e la sua persistenza. L'Uomo Qualunque di Giannini, nell'Italia dell'immediato dopoguerra, ebbe una fioritura altrettanto sorprendente, ma vita effimera: scomparve appena il Paese distrutto dalla guerra si risollevò sotto la guida di De Gasperi, avendo all'opposizione un Pci responsabile, capace di dare a suo modo un contributo alla rinascita economica e sociale della nazione.

Viceversa oggi il M5S prospera sulla scarsa credibilità dei suoi interlocutori e avversari. È la classe dirigente nel suo complesso, ma in particolare la classe politica (nel centrodestra e nel centrosinistra) ad apparire troppo fragile e lacunosa per riassorbire con successo il voto della protesta e del rancore. Rispetto a questa realtà drammatica, il voto ai Cinque stelle è un modo per punire chi ha governato ieri e l'altro ieri. Nient'altro. È condanna senza appello per una classe politica che ancora non riesce a rigenerarsi, dal Pd a Forza Italia; ed è il segno di un Paese sfilacciato nelle sue articolazioni istituzionali. È plausibile che dopo le elezioni i Cinque stelle vadano incontro a una frantumazione parlamentare, nessuno essendo in grado di gestire le tensioni interne. Ma fino ad allora si illudono quanti credono e sperano che i voti lascino il M5S per tornare indietro verso i partiti classici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

